

Roberto Antonelli, Martin Glessgen,
Paul Videsott (ed.)

Atti del XXVIII Congresso internazionale
di linguistica e filologia romanza

(Roma, 18-23 luglio 2016)

Volume 2



ELPHI
EDITIONS DE LINGUISTIQUE ET DE PHILOGIE

- Pereira, Bento, 1672. *Ars grammaticae pro lingua Lusitana addiscenda latino idiomate*, Lugduni, Laurentius Anisson.
- Roboredo, Amaro de, 1619. *Methodo grammatical para todas as linguas [...]*, Lisboa, Pedro Craesbeeck.
- Sanchez, Francisco, 1587. *Francisci Sanctii Brocensis [...] Minerva: seu de causis linguae latinae*, Salmanticae, Renaut.
- Winkler, Pierre, 2007. «The Birth of Functional Grammar in the 'Austronesian School' of Missionary Linguistics», in: Zwartjes, Otto/James, Gregory/Ridruejo Alonso, Emilio (ed.), *Missionary Linguistics III, Morphology and Syntax. Selected papers from the Third and Fourth International Conferences on Missionary Linguistics, Hong Kong/Macau, 12-15 March 2005, Valladolid, 8-11 March 2006*, Studies in the History of the Language 111, John Benjamins Publishing, 329-344.
- Zwartjes, Otto, 2011. *Portuguese missionary grammars in Asia, Africa and Brazil, 1550-1800*, Amsterdam; Philadelphia: J. Benjamins, Amsterdam studies in the theory and history of linguistic science III; Studies in the history of the language sciences 117.
- Косарик, Марина, 1995. «К проблеме традиции и инновации в истории языкознания. Ренессансная и современная лингвистические парадигмы – связь эпох», *Вестник МГУ. Серия 9. Филология* 5, 104-116.
- Косарик, Марина, 2013. *Описание языковой системы в ранних лингвистических памятниках Португалии. Т. I. Фонетика. Морфемика. Морфология именных частей речи. В рамках проекта «Лингвистическая доктрина Португалии XVI-XVII веков: Теория и практика описания языка»*, Москва, МАКС Пресс.
- Косарик, Марина, 2013. *Социолингвистическая проблематика в ранних португальских сочинениях о языке. В рамках проекта «Лингвистическая доктрина Португалии XVI-XVII веков: Теория и практика описания языка»*. Москва, МАКС Пресс.

Per una storia dei più antichi rimari romanzi

Il più antico rimario a noi noto è quello allegato al *Donatz proensals*, grammatica confezionata da Uc Faidit nella prima metà del Duecento; per ulteriori sviluppi si deve attendere più di un secolo: nel 1371 Jaume March compila il *Libre de concordances* e poco appresso, nello stesso contesto, Lluís D'Averçó allestisce il rimario che corredata il *Torcimany*; al XV secolo risalgono invece i primi esemplari in area francese, castigliana e italiana¹. Tra i vari aspetti da approfondire per la storia dei rimari romanzi, due paiono particolarmente rilevanti: da una parte resta ancora da chiarire quale sia il rapporto di questi rimari con gli aspetti pratici del fare poesia e con la tradizione poetica, dall'altra, per una comprensione del fenomeno nel suo complesso, appare imprescindibile la ricostruzione del percorso attraverso cui si viene a definire una tradizione specifica e autonoma del genere rispetto alla trattatistica grammaticale e retorica. Le due questioni, intrinsecamente connesse, sono oggetto di questo contributo.

Per affrontare la materia nel suo insieme, non si può far altro che partire dalla prima fase della fondazione del genere, ossia quella che coincide con la compilazione del rimario del *Donatz proensals*. L'opera, come si sa, fu composta in provenzale per un pubblico italiano e in Italia dovette sostanzialmente trovare diffusione². Probabilmente, fin dalla sua primissima circolazione, fu corredata da una traduzione interlineare in latino, lingua propria dell'insegnamento e modello di riferimento per il linguaggio specifico della grammatica, oltre che lingua di tramite per l'apprendimento di una lingua straniera: la traduzione serviva a chiarire il testo provenzale, rendendolo

¹ Già nei primi decenni si compilano in Francia trattati di versificazione corredata da liste di rime tecniche e rimanti (Langlois 1802), nel 1474 Pero Guillén de Segovia compone *La Gaya ciencia* (Casas Homs 1962) e più o meno degli stessi anni si allestisce il rimario italiano, copiato nel 1518 nel manoscritto della Biblioteca nazionale di Firenze II.II.28 (Dionisotti 1947, 21-33).

² Marshall (1969, 62-63 e 75) indica una datazione compresa tra il 1225 e il 1246 e individua come area di provenienza dell'autore la Rouergue e l'Albigeois, per ragioni riguardanti le caratteristiche fonetiche. Molti studiosi sono concordi nell'identificare Uc Faidit con il più noto Uc de Saint Circ: per una sintesi sulla questione si veda Lazzerini (2010, 169-170); utile anche Guida (1996); sul *Donatz*, tra numerosi altri studi, si legga anche Swiggers (1991). I cinque manoscritti latori, siglati ABCDL (rispettivamente: Firenze, Biblioteca Laurenziana, Aedilium 187; Firenze, Biblioteca Laurenziana Pluteo 41.42, Firenze, Biblioteca Riccardiana 2814; Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 465 inf; New York, Pierpont Morgan Library, 831), sono tutti di origine italiana; tra questi solamente ABL risalgono al XIII secolo.

più comprensibile e garantendogli una maggiore diffusione (Marshall 1969, 65)³. La trattazione grammaticale è massimamente inclusiva, non ha obiettivi censori come quella di Raimon Vidal de Besaudun, precedente di qualche decennio, e non sembrerebbe porsi il problema della varietà linguistica da descrivere, ma il suo punto di riferimento sembra essere piuttosto quello dell'uso letterario (Marshall 1969, 71). Tra i manoscritti latori, uno dei più studiati è il manoscritto B, interessante sia per la sua rilevanza dal punto di vista della ricezione della poesia occitanica nella Toscana del Due-Trecento (si tratta del canzoniere P della lirica trobadorica), sia per il suo «pedagogical focus» (Wells 2013, 6): recentemente è stato descritto da Storey (2014, 35) come una copia di studio, finalizzata all'imitazione linguistica e stilistica⁴. In questo manoscritto, gran parte del *Donatz* è trasmessa solamente nella traduzione in latino, anche gli esempi grammaticali, mentre dalla lista dei verbi fino al rimario incluso (compresi quindi gli avverbi e le parti invariabili del discorso) è copiato anche il testo provenzale, con lo stesso sistema della traduzione interlineare in latino che si trova nel ms. A (la parte finale del rimario in B è però copiata solamente in provenzale). La differenza di trattamento delle varie parti induce a pensare che il copista di B abbia ritenuto sufficiente la versione in latino per imparare le norme grammaticali (certo rinunciando all'esemplificazione di forme ed espressioni da utilizzare nella fase produttiva, per cui potevano sopperire comunque le *Razos de trobar* copiate nello stesso manoscritto), mentre per la lista dei verbi e per il rimario, ossia per l'apprendimento lessicale, si sia reso conto che era imprescindibile la forma provenzale⁵.

In relazione alla tradizione manoscritta, è necessaria un'altra precisazione: dei cinque testimoni che tramandano il *Donatz*, ABL trasmettono la medesima redazione del rimario (si precisa che in L è presente anche una parte esigua di un'altra redazione), D presenta un rimario indipendente e C non contiene alcun rimario; dunque, si dovrebbe chiarire se e in che modo il rimario originariamente si connettesse al resto della grammatica, tanto più che manca qualsiasi giuntura, anche una semplice rubrica, tra le due sezioni (indipendentemente si deve considerare il prologo al rimario copiato in D). Che il rimario sia stato progettato fin dal principio come parte integrante e conclusiva della grammatica, sembrerebbe essere comprovato dall'explicit presente nei manoscritti AB, dove l'indicazione della fine dell'opera è

immediatamente seguita da un riferimento alla necessità di sospendere l'elencazione delle rime, non perché sia stata raggiunta la completezza ma per evitare che il lettore ne sia tediato (basterà leggere l'explicit di A, più completo, in Marshall 1969, 62). Del resto, questa ipotesi è avvalorata dalla compattezza del settore più antico della tradizione, quello rappresentato dai mss. ABL, che testimoniano, come si è detto, lo stesso rimario; inoltre le due parti sono coerenti, sia per il tipo di informazione grammaticale⁶, sia per la presenza diffusa di altre liste di parole organizzate in base alla terminazione rimica⁷.

Partendo da queste evidenze si può cercare di rispondere ad alcune domande: qual è la funzione del rimario all'interno del progetto complessivo della grammatica? quale l'uso che se ne prevedeva?

L'elemento di maggiore innovazione del *Donatz* rispetto ai modelli grammaticali latini sembrerebbe risiedere proprio nella presenza del rimario, in quanto strumento specifico per la composizione poetica, tuttavia il rimario, come strumento di supporto all'apprendimento lessicale, è paragonabile ai *nominalia* e ad altri tipi di liste largamente diffusi in tutto il Medioevo, spesso costruiti anche sfruttando la funzione memorativa della rima e dell'omoteleuto. Da questo punto di vista, l'associazione del rimario al trattato grammaticale sembrerebbe finalizzata all'apprendimento attivo della lingua provenzale come lingua straniera: alla descrizione della morfologia si fa seguire l'elenco di parole da imparare per poter meglio comprendere e produrre testi in quella lingua⁸. Dal momento che l'interesse verso il provenzale è strettamente connesso alla produzione lirica, i lemmi sono elencati in base alla terminazione rimica in modo che sia più facile memorizzarli per poi rievocarli nella fase produttiva: dunque si ipotizza che nell'organizzazione dei lemmi in forma di rimario e secondo un determinato ordinamento, si possa individuare un preciso progetto didattico⁹. Il rimario è certamente uno strumento specifico da collegarsi alla comprensione e alla produzione della poesia ma lo è in quanto strumento specifico per l'apprendimento lessicale: è ciò che Uc Faidit mette insieme per favorirlo. Altri studiosi hanno già correlato il rimario del *Donatz* alla tradizione di *nominalia* (cfr. ad esempio Kay 2009, 50), ma bisogna fare attenzione, queste liste (i *nominalia* ma

³ Per un approfondimento sulle prime grammatiche romanze anche in rapporto al pubblico di riferimento si veda Santini (2016), in particolare sulla funzione della traduzione interlineare in latino nel *Donatz* si veda p. 443.

⁴ Come osserva Wells (2013, 7), il ms. B ingloba i rudimenti dell'educazione latina per insegnare l'occitano come lingua straniera. Sulla composizione di questo manoscritto cfr. Noto (2003): la stessa mano, di Pietro Berzoli di Gubbio, trascrive il *Donatz*, le *Razos de Trobar*, un glossario occitano-italiano, una raccolta di poesie e una sezione di *coblas*; più tarda e di mano veneta è l'aggiunta delle *vidas*; altre mani aggiungono anche il *Tractatus de bonitate et malitia mulierum*, corrispondente al poemetto *Le blasme de femmes*, e le *Livre de moralitetz*.

⁵ A tale riguardo sono diversificate le opinioni di Marshall (1969, 43-44) e Wells (2013, 8). La questione è ripresa in Santini (2016, 444-446) che confronta le varie testimonianze manoscritte in relazione alla presenza della traduzione in latino.

⁶ Ad esempio si può confrontare la formula a p. 174 con quella a p. 193, o quella a p. 144 con quella a p. 241, dell'edizione Marshall (1969).

⁷ Si vedano le liste di nomi indeclinabili, p. 100 e ss. dell'edizione Marshall (1969), oppure le liste di forme coniugate al perfetto alle pp. 138-139. Tuttavia le serie di voci inserite nel corso della trattazione grammaticale hanno lo scopo principale di esemplificare un fenomeno, normalmente morfologico, mentre le liste dei verbi all'infinito e il rimario sembrerebbero tendere verso l'accumulazione del maggior numero possibile di esiti, quindi paiono avere una finalità principalmente lessicografica.

⁸ Appare evidente che la necessità di uno strumento utile ad ampliare il bagaglio lessicale doveva essere più sentita in ambiente linguisticamente diverso, forse per questo le *Razos*, invece, come poi le più tarde *Leys d'amors*, sono prive di un rimario o di strumenti paragonabili (Marshall, 1969, lxxxiii-lxxxiv e Santini 2016, 448).

⁹ A tale proposito Kay (2009, 46) parla di «science of endings».

anche i glossari bilingui o trilingui) non coincidono esattamente con quelli che oggi chiamiamo dizionari: erano più che altro sussidi per la memoria, servivano a favorire l'apprendimento mnemonico (ed eventualmente anche per essere consultate)¹⁰. Questo vale sia per quanto riguarda la comprensione sia per la produzione di testi in un'altra lingua. La questione appare più chiara se si confronta il *Donatz* con la prima grammatica latina in una lingua volgare, la grammatica che Aelfric (vissuto tra X e XI secolo) compilò in anglosassone per i suoi studenti, corredandola di un glossario onomasiologico. Il glossario latino-anglosassone doveva avere una precisa funzione didattica, quella di fornire un bagaglio lessicale che, una volta appreso, poteva essere disponibile anche nella fase produttiva: l'aggiunta della traduzione garantiva la corretta semantizzazione dei lemmi, l'organizzazione onomasiologica aveva tra le sue finalità quella di renderli più facilmente memorizzabili ma anche più facilmente riutilizzabili (Hüllen 1999, 66). Se si cerca di applicare un discorso simile alla coppia *grammatica+rimariorio* del *Donatz*, si capisce che l'ordinamento per terminazione rimica è quello più funzionale a favorire l'acquisizione di un corredo lessicale immediatamente riutilizzabile in poesia rimata; anche qui la traduzione ha la funzione di permettere una corretta semantizzazione di quel lessico. In sostanza si può osservare che questo tipo di ordinamento può avere almeno due funzioni: da una parte sicuramente facilita l'apprendimento a memoria di parole in serie già formulate per essere reimpiegate in poesia, dall'altra serve anche ad acquisire la corretta forma fonetica e pronuncia, in quanto inserisce ciascuna parola in una serie con accento tonico nella stessa posizione e con lo stesso timbro; la distinzione di rime aperte e chiuse, operata nel rimario, poteva quindi facilitare la composizione di poesie con rime esatte ma anche l'apprendimento di parole correttamente accentate, oltre che alla distinzione di parole omografe¹¹. Il rimario non è concepito con l'obiettivo unico di definire il lessico poetico o rimico e, infatti, per quanto riguarda il corpus lessicale registrato è evidente che l'autore attinge variamente al suo patrimonio culturale, recuperando il lessico proveniente dalla tradizione poetica, che in alcuni casi emerge in modo schietto (con serie di rimanti tratte direttamente da testi poetici, ad esempio di Arnaut Daniel), e aggiungendo tutto quello che proviene dalle sue competenze anche semplicemente per reminiscenza e, non possiamo escluderlo, forse anche attingendo a fonti di tipo diverso (sono registrate anche numerose parole provenienti dal lessico pratico, alimentare, medico, ecc.).

A proposito del secondo quesito, non credo che, almeno nel caso del rimario del *Donatz* e almeno in una prima fase, sia corretto ricostruire l'immagine di un poeta che, nel momento in cui compone, compulsa il rimario alla ricerca della parola da inserire in rima, così come non lo immaginiamo compulsa la grammatica per decidere come

coniugare un determinato verbo, credo invece che l'idea più vicina alla realtà sia quella di un cultore (italiano) della poesia provenzale che, calato nell'apprendimento della lingua, e quindi avendo studiato la morfologia (con tanto di esempi e liste di parole correlate alle classi di nomi, verbi ecc.) e il lessico del rimario, possa essere in grado di comporre testi grazie alle competenze acquisite e alla reminiscenza di versi, espressioni e immagini colte direttamente dai componimenti ascoltati e imparati.

Il rimario di ABL è costituito da una lista di forme raggruppate per rima, in due sequenze diverse per cui quelle tronche, terminanti in *-s*, precedono in blocco quelle piane, tutte terminanti in *-a* (nei mss. B ed L il rimario non è completo ma la sequenza delle rime è sostanzialmente la stessa)¹². Questo tipo di suddivisione acquista senso se si considera in relazione al comporre, visto che non è possibile inserire in sedi metriche corrispondenti rime piane e tronche: ossia questa ripartizione sembrerebbe facilitare la rievocazione di rime in base al tipo di terminazione del verso¹³. Le rime terminanti in *-s* sono ordinate alfabeticamente a partire dalla rima *abs* fino alla rima *us*, con qualche infrazione minima; come si è accennato, normalmente le rime con vocale aperta e chiusa sono distinte. Le rime maschili non sigmatiche si considerano implicitamente incluse in quelle rappresentate¹⁴. Le rime terminanti in *-a* sono, almeno nella prima parte, raggruppate in base alla consonante rimante (senza un ordine preciso) e, in secondo luogo, in base alla sequenza alfabetica della vocale tonica, anche se non sempre in modo pienamente corretto¹⁵. All'interno di ciascuna rima, i rimanti si susseguono in un ordine che, in altra circostanza, ho definito *alfabetico-(morfo)logico* e che potrebbe far pensare a una struttura dovuta a una definizione del corpus lessicale in parte fondata sulla rievocazione a memoria, ma potrebbe anche interpretarsi come un'organizzazione che mescola principi di ordinamento differenti, tutti funzionali per l'apprendimento a memoria (e tutti infatti rappresentati nella tradizione dei *nominalia*)¹⁶.

Dal punto di vista dell'evoluzione della forma rimario, in primo luogo si possono osservare gli altri rimari presenti nella tradizione del *Donatz proensals*, in particolare quello trådito da D che diverge dalla versione completa ABL, sia nell'impianto generale, sia nella selezione delle forme¹⁷: le rime non sono in ordine alfabetico, non

¹² Nel ms. B è omessa tutta la prima parte, il rimario inizia con la rima *itz*, e a partire dalla rima in *ola estreit* si interrompe la traduzione in latino delle voci elencate; le entrate dei rimanti per ciascuna rima sono spesso meno numerose che in A; nel ms. L il rimario termina al rimante *eus*.

¹³ Ad esempio, nel caso si stia componendo una canzone, per concludere versi corrispondenti nelle diverse strofe.

¹⁴ L'autore dimostra più volte di voler evitare ridondanze, abbreviando gli elenchi con formule che avvertono dell'esistenza di numerose parole o rimanti dello stesso tipo (Santini 2005, 10).

¹⁵ Si consideri, comunque, che il rimario è molto lontano dall'essere completo e del resto lo stesso autore ne è consapevole, visto ciò che scrive nell'*explicit* (Marshall 1969, 62).

¹⁶ A proposito dell'ordinamento dei lemmi cfr. Santini (2005) e Kay (2009, 51).

¹⁷ Per quanto riguarda il testo del rimario di D, già edito da Stengel (1878, 105-110), cfr. Gresti (2014, 90-97).

¹⁰ Credo che questo equivoco abbia portato Poe, secondo quanto riportato in Kay (2009, 52), e Kay (2009, 53-54) ad alcune considerazioni non condivisibili e convergenti con quelle a cui perviene Wells (2013, 15), ma da altro punto di partenza.

¹¹ Riflettono sulle finalità del *Donatz* e in particolare del rimario anche Swiggers (1989, 144) e Kay (2009, 46).

si distinguono rime in vocale chiusa e in vocale aperta e inoltre le rime piane, in netta prevalenza, si alternano con le tronche, non sigmatiche. L'epoca di compilazione di questo rimario resta dubbia, anche dopo lo studio recente di Gresti¹⁸, ma si può comunque ammettere che sia successiva alla redazione testimoniata in ABL, tenuto conto di alcuni elementi che sembrano chiarire il rapporto tra i due testi: solo per fare un esempio, in D il rimario, anche se non è organizzato alfabeticamente, inizia con la rima *ap* che corrisponde ad *abs*, prima rima del rimario ABL (ma per questa parte solo in AL); inoltre in D, in coda alla serie in *ap* si trova la forma isolata *dorac*, in coincidenza con il succedere nel rimario ABL della rima *acs* (quindi *dorac* sarebbe da correggere in *drac*, proprio in base ad una delle forme presenti in AL). Ad ogni modo, la lista di rime contenuta in D non sembrerebbe conseguire a un progetto che abbia pretese di organicità e completezza, appare invece corrispondere alla volontà di operare una scelta più selettiva, forse nella direzione del linguaggio poetico, come del resto parrebbe esplicitare il prologo, in cui si dichiara la volontà di elencare le rime più adatte a comporre poesie di buona qualità (Gresti 2014, 90). In vari casi si osserva la coincidenza dei rimanti elencati (spesso proprio quelli assenti nel rimario ABL) con quelli utilizzati in componimenti poetici noti, quasi fosse l'esito di una lemmatizzazione effettuata tenendo presente sistematicamente il corpus testuale, probabilmente conosciuto in una fonte simile a quelle testimoniate nei canzonieri che ci sono pervenuti¹⁹.

A questo punto appare indispensabile aggiungere qualche osservazione sui rimari catalani compilati nel XIV secolo; invece, per ragioni di spazio, si rimanda ad altra sede l'indagine sui rimari del XV.

¹⁸ Si veda Gresti (2014) a proposito delle varie questioni che si pongono rispetto alla compilazione di questo rimario e in generale delle circostanze in cui tutto il manoscritto D ha preso forma, per mano di Gian Vincenzo Pinelli, probabilmente in stretta connessione con il canzoniere K (Paris, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 12473); è notevole, dal nostro punto di vista, che il manoscritto D contenga anche due traduzioni in italiano del *Donatz proensals* (ma senza rimario), da collegarsi forse all'operato di Lodovico Castelvetro e Giovanni Maria Barbieri, e le *Regole delle desinenze etc. nelle poesie di Peire d'Alverne poeta provenzale osservate dal Veniero*, appunti rimici tratti da alcuni componimenti di Peire d'Alverne e di Peire Rogier, coincidenti con la serie testimoniata nelle prime carte del canzoniere K (Gresti 2014, 86-87 e 89-90).

¹⁹ Su questo già si era espresso Marshall (1969, 46). Alle varie ricorrenze individuate da Gresti si può aggiungere, ad esempio, quella riguardante la rima *embla*, utilizzata da Arnaut Daniel BdT 29,11 (*trembla, s'asembla, embla, embla, sembla, assembla*), Peire de la Caravana BdT 334,1 (*resembla, asembla* nei mss. *se sembla*) e Peirol BdT 366,8 (*trembla, m'embla, sembla, assembla*); i tre testi sono traditi rispettivamente dai mss. AD*f; CDIKNR; D*IK. La rima, assente nel rimario ABL, è invece rappresentata in D in una serie (*trembla, membla, asembla, dembla, resemble*) che può essere meglio interpretata proprio alla luce della coincidenza con i testi poetici: *dembla* potrà essere corretto in *sembla* (il copista sembrerebbe confondere *s* con *d* almeno in un altro caso: nella serie rimica in *il* si trova *deignoril* per *seignoril*, in sequenza alfabetica dopo *sotil*); *membla* sarà da accostare al *m'embla* di Peirol, in cui la serie rimica è quasi coincidente con quella del rimario anche nell'ordine dei rimanti.

I nuovi rimari compaiono nell'ambiente in cui si preparano i giochi floreali del *Concistori de la Gaya ciencia* di Barcellona, ispirato a quello di Tolosa: nel 1393 i loro autori sono incaricati di svolgere il ruolo di “*mantenedores*” de la *Gaya Ciencia* da Juan I, nel momento in cui vengono istituite le gare poetiche²⁰. Nella premessa in rima che precede il prologo al *Libre de concordances*²¹, Jaume March dichiara apertamente di aver lavorato su materiali preesistenti per poter esaudire la richiesta del suo signore: il suo apporto originale sarebbe consistito nell'averli ampliati e ordinati alfabeticamente (Griera 1921, 23, vv. 12-17). Secondo l'editore Griera (1921:9), la fonte principale cui l'autore allude è proprio il *Donatz proensals*, visto il gran numero di rimanti coincidenti, ma quest'ipotesi è stata messa in dubbio da Marshall (1969: 63). Per intervenire sulla questione del rapporto tra i due rimari, bisognerebbe approfondire ancora l'analisi lessicale comparativa avviata da Griera (1921:9-14), per il momento si può in ogni caso annoverare la dichiarazione dell'autore tra le testimonianze indirette della circolazione di rimari nell'ambiente del *Concistori*. D'altra parte, in favore di una conoscenza da parte di Jaume March di strumenti molto simili al rimario del *Donatz*, si può tenere conto dell'ordinamento delle rime. Ciò che in particolare appare significativo è il fatto che il catalano segua un principio in parte sovrapponibile a quello del rimario di Uc Faidit, visto che divide le rime in due sottoinsiemi, rime terminanti in vocale e rime terminanti in consonante, ma di fatto defunzionalizza il principio di suddivisione operato nel *Donatz*: in quest'ultimo, come si è visto, terminano in vocale le rime piane, in consonante quelle tronche, mentre nel rimario di Jaume March nelle due serie sono associate rime tronche, piane e sdrucciole. Sembrerebbe che il principio, non compreso da Jaume March nella sua funzionalità grammaticale e poetica, sia replicato e ampliato con tutte le rime terminanti in vocale e in consonante, che mancano nella serie proposta nel *Donatz* (quindi anche quelle terminanti con vocale diversa da *-a* e con consonante diversa da *-s*).

Come avvertito nel prologo, il dizionario inizia con le rime terminanti in vocale e segue poi con quelle terminanti in consonante (vv. 18-20); nel gruppo dei rimanti che finiscono in vocale, le rime sono ordinate alfabeticamente in base alla vocale finale *e*, successivamente, in base alla consonante che la precede (quindi prima i rimanti in *-ba*, poi quelli in *-ça, -da*, ecc.), all'interno di questa ripartizione non si segue però un ordine preciso. Non sempre le rime con vocale chiusa e aperta sono

²⁰ La data di compilazione del *Libre de Concordances appellat Diccionari* è espressa nella rubrica dei manoscritti latori; a proposito della datazione del *Torcimany* cfr. Casas Homs (1956, I,XXIV-XXVI).

²¹ Il prologo è tradito dai due manoscritti latori, siglati BM: Barcelona, Biblioteca de Catalunya, ms. n. 239, e Sevilla, Biblioteca Colombina (ad essi si aggiunge una copia di B conservata a Madrid, Biblioteca Nacional, ms. n. 13405); tra i due manoscritti il più interessante dal nostro punto di vista è B (corrispondente ad H nella tradizione delle *Razos de Trobar*), della fine del XIV, in quanto contiene in tutto nove trattati tra grammatiche e poetiche (la copia del *Libre de concordances* è di mano diversa e sicuramente posteriore al resto, tutto di una sola mano).

distinte come invece sembrerebbe previsto nelle intenzioni dell'autore. Alle rime in *-a*, seguono quelle in *-e, -i, -o, -u*; nella serie delle rime terminanti in *-i, -o* e *-u* sono inizialmente inseriti i rimanti con terminazione tronca. All'interno di ciascun gruppo i rimanti sono elencati secondo criteri vari, per associazioni di vario genere ma senza omogeneità. Conclusa la serie di rime che finiscono con vocale, inizia la serie di quelle che finiscono per consonante, secondo l'ordine alfabetico della consonante finale e poi tendenzialmente secondo l'ordine alfabetico della vocale che la precede (quindi *-arb, -ab, -eb*, ecc. e poi *-aç, -eç*, ecc.), ma non in modo sistematico. Seguono poi elenchi di rime difficili (*rims de fenix*), equivoche (con indicazioni dei diversi significati) e derivative (*rims maridats*), con relative *coblas* esemplificative composte dallo stesso Jaume March²².

Per quanto riguarda il *Diccionari* che completa il *Torcimany*, Luis de Averçó sembrerebbe avere presente il rimario di Jaume March, almeno per quel che attiene all'organizzazione dei materiali lessicali²³: per vari aspetti, egli si inoltra ancor più nella prospettiva intrapresa dal suo predecessore, rendendo più sistematici i criteri già abbozzati. D'altra parte, dal punto di vista della selezione del lessico, l'opera sembrerebbe frutto di un lavoro originale: il confronto condotto da Casas Homs (1956, I, LXVI-LXVII) sia con il *Donatz* sia con il *Diccionari* di Jaume March individua un numero di coincidenze irrilevante rispetto al totale. Inoltre l'autore, che cita espressamente molte delle sue fonti (prime fra tutte *Las Flors de gay saber*), non menziona né il *Donatz proensals* né il *Libre de concordances* del suo contemporaneo e, invece, si attribuisce la responsabilità totale del lavoro (Casas Homs 1956, II, 21)²⁴.

Nella premessa al *Diccionari*, l'autore espone come obiettivo principale quello di chiarire la natura diversa dell'accento, distinguendo *diccions plenisonans* e *semisonans*, ossia con timbro aperto e chiuso (Casas Homs 1956, II, 21)²⁵; l'importanza assegnata alla distinzione è anche esplicitamente connessa alla necessità di distinguere parole omografe, in quanto la diversa posizione e qualità dell'accento determina una differenziazione nel significato (Casas Homs 1956, II, 22). Del resto, la finalità più volte espressa è di produrre uno strumento utile a chi abbia intenzione di cimentarsi con la scienza del comporre, in modo che possa ben scrivere e ben pronunciare, e

²² Per le rime difficili, i rimanti sono elencati senza un ordine preciso, mentre per le rime equivoche sono elencati sempre distinguendo quelle che terminano per vocale da quelle che terminano per consonante.

²³ L'opera ci è pervenuta in un solo manoscritto, Biblioteca del Monasterio del Escorial M.I.3, probabilmente autografo, ma senza indicazione di data; per la descrizione si veda Casas Homs (1956, I, XXVI-XXIX).

²⁴ Nel rimario diventa preponderante l'apporto del lessico catalano, mentre non sembra molto rappresentata la tradizione lirica, pure se si confronta il lessico degli autori che Averçó sicuramente doveva conoscere (Casas Homs 1956, I, LXVIII).

²⁵ Dalla qualità *plenisonant* o *semisonant* della vocale finale Averçó fa dipendere anche l'intensità dell'accento *agut* o *greu*, per cui sono tronche le parole con ultima vocale *plenisonant* e piane quelle con ultima vocale *semisonant*. Su questo cfr. Casas Homs (1956, I, LXXXI-LXXXVI).

conseguentemente anche ben accoppiare le rime (Casas Homs 1956, II, 43 e 23). Appresso, l'autore descrive i criteri secondo i quali le rime sono state disposte: in un primo ordine le parole tronche terminanti in vocale, poi quelle piane sempre in vocale e, in fine, quelle terminanti in consonante; il rimario avrebbe dovuto concludersi con elenchi di parole in rime *estramps*, equivoche e derivative, che però non sono stati portati a termine. Dunque, anche nel *Diccionari* le rime terminanti in vocale sono separate da quelle in consonante. Nel primo insieme, all'interno di ciascuna sezione, determinata dalla vocale finale (prima tutte quelle in *-a*, poi quelle in *-e*, ecc.), sono fatte precedere sempre tutte quelle ossitone (separando in un primo elenco tutti i monosillabi) e l'ordine interno è sempre quello della consonante che precede la vocale (*-ba, -ça, -da*, ecc.); le serie delle rime piane sono organizzate in base alla vocale tonica, distinguendo sempre vocali aperte e chiuse (*-aba, -éba, -èba*, ecc.). Nel secondo insieme le rime sono elencate alfabeticamente in base alla consonante finale (facendo precedere all'interno di ciascun sottogruppo sempre quelle con consonante semplice) e poi all'ordine alfabetico della vocale tonica (*-ab, -eb, -ib, -ób, -òb*, ecc.). I rimanti in ogni serie rimica sono elencati secondo principi vari: vicinanza ortografica, morfologica, semantica, senza però un ordine di priorità evidente. Il risultato finale è uno strumento più completo e sistematico, in cui resta confermato, rispetto ai primi esperimenti, l'obiettivo grammaticale, che si manifesta principalmente nella necessità di definire la corretta forma grafico-fonetica e pronuncia delle parole anche al fine di distinguere meglio gli omografi; d'altra parte si tratta anche di uno strumento in cui i nessi con gli aspetti pratici della produzione di testi poetici sono cambiati.

Risulta evidente che nel corso del tempo le strutture, le forme e i materiali lessicali dei rimari evolvono, ma in qualche modo conservano una coerenza e un'autonomia d'insieme, che tendono verso una specializzazione. Il primo rimario romanzo sembrerebbe essere, all'origine, uno strumento specifico per l'apprendimento del lessico di una lingua straniera (come i *nominalia* bilingui o trilingui in ambiente anglo-normanno), tuttavia questa funzione non appare stabile, tanto che già nell'ambito della tradizione stessa del *Donatz* si trova almeno una redazione con caratteristiche che fanno pensare a finalità di tipo diverso. Nei rimari catalani, tutto sommato ancora coerenti con le prime sperimentazioni, la struttura non sembra però più strettamente legata a strategie funzionali all'apprendimento mnemonico del lessico: si potrebbe dire che si osserva il passaggio a uno strumento orientato alla registrazione più ampia possibile di forme, in sostanza più simile a quello che è un dizionario (rimico) in senso moderno.

Università degli Studi della Tuscia

Giovanna SANTINI

Bibliografia

- Casas Homs, José María (ed.), 1956. «*Torcimany*» de Luis de Averçó. *Tratado retórico gramatical y diccionario de rimas*. Siglos XIV-XV. Transcripción, introducción e índices por José María Casas Homs. Nota preliminar por Jorge Rubió Balaguer, Barcelona, Sección de Literatura Catalana.
- Casas Homs, José María (ed.), 1962. Pero Guillén de Segovia, *La gaya ciencia*, transcripción de Tuulio, Oiva Johannes; introducción, vocabularios e índices por J. M. Casas Homs, Madrid, C.S.I.C.
- Dionisotti, Carlo, 1947. «Ragioni metriche del Quattrocento», *Giornale Storico della Letteratura italiana* 124, 1-34.
- Gresti, Paolo, 2014. «Osservazioni sul rimario del Donatz Proensals ambrosiano», in: Chielli, Angelo / Terrusi, Leonardo (ed.), *Filologia e letteratura. Studi offerti a Carmelo Zilli*, Bari, Caucchi, 6-98.
- Griera, Antoni (ed.), 1921. *Dictionari de rims* di Jaume March, Barcelona, Institut d'estudis catalans.
- Guida, Saverio, 1996. *Primi approcci a Uc de Saint Circ*, Soveria Mannelli, Rubettino.
- Kay, Sara, 2009. «Occitan Grammar as a Science of Endings», *New Medieval Literatures* 11, 39-61.
- Langlois, Ernest (ed.), 1902. *Recueil d'arts de seconde rhétorique*, Paris, Imprimerie nationale.
- Lazzerini, Lucia 2010. *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi.
- Marshall, John Henry (ed.), 1969. *The Donatz proensals of Uc Faidit*, London, Oxford University Press.
- Noto, Giuseppe (ed.), 2003. *Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. P (Plut. 41.42), «Intavolare». Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). I, *Canzonieri provenzali*, 4, Modena, Mucchi.
- Santini, Giovanna, 2005. «Rima e memoria», *Rivista di filologia cognitiva*, <<http://w3.uniroma1.it/cogfil/homepage.html>>.
- Santini, Giovanna, 2016. «Le prime grammatiche delle lingue romanze e l'insegnamento del provenzale come lingua straniera», in: Platania, Gaetano (ed.), «*Pout-Pourri*». *Studi in onore di Silvana Fereri*, Viterbo, Settecittà, 437-449.
- Stengel, Edmund, 1878. *Die beiden ältesten provenzalischen Grammatiken, Lo Donatz proensals und Las Rasos de Trobar, nebst einem provenzalisch-italienischen Glossar*, Marburg, N. G. Elwert.
- Storey, H. Wayne, 2014. «Method, History, and Theory in Material Philology», in: van der Poel, Marc (ed.), *Neo-Latin Philology: Old Tradition, New Approaches*, Leuven, Leuven University Press, 25-47.
- Swiggers, Pierre, 1989. «Les premières grammaires occitanes: les Razos de trobar de Raimon Vidal et le Donatz proensals d'Uc (Faidit)», *ZrP* 105/1-2, 134-147.
- Swiggers, Pierre, 1991. «La méthode grammaticale d'Uc Faidit dans le Donatz proensals», *RLaR* 95, 345-350.
- Wells, Courtney Joseph, 2013. «'Ad Dandam Doctrinam Vulgaris Provincialis': Chansonnier P and the Medieval Latin Curriculum in Italy», *Tenso* 28: *Troubadours in Italy*, 6-17.

Una dispensa di Matteo Bartoli redatta da Antonio Gramsci

1. Il documento

Questo articolo è dedicato a un documento poco conosciuto, costituito dalla dispensa del corso di glottologia tenuto da Matteo Bartoli all'Università di Torino nell'anno accademico 1912-1913¹. I suoi motivi di interesse non riguardano soltanto la figura dello studioso dalmata che tenne quelle lezioni, la storia della linguistica o dell'università, ma anche l'estensore della matrice manoscritta da cui è stata tratta la stampa in litografia autografia: quest'ultimo è senz'altro identificabile con Antonio Gramsci, allora studente al secondo anno di corso presso l'ateneo subalpino, impegnato nello studio della glottologia sotto la guida di Matteo Bartoli.

L'edizione del documento, intitolato *Appunti di glottologia*, è stata compiuta da chi scrive in un volume di recente pubblicazione (Schirru 2016: il testo sarà di qui in avanti citato mediante la sigla AG, seguita dal riferimento al numero di pagina), allegato come documento all'edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci edita dalla Fondazione Istituto Gramsci e dall'Istituto della Enciclopedia Italiana.

La dispensa è già nota alla comunità scientifica: ne diede notizia Renzo De Felice in un brevissimo articolo uscito nel 1964 sulla *Rivista storica del socialismo*, in cui egli afferma di aver visto il volumetto in possesso di Olga Pastore. La copia da lui consultata è con tutta probabilità la stessa conservata oggi presso la Fondazione Istituto Gramsci, come si può dedurre dalla descrizione da lui fornita di una nota manoscritta² una nota manoscritta che corrisponde a quanto si può leggere ancora oggi sul frontespizio: «all'am [...] | domandando scusa per il ritardo | A. Gramsci».

Già De Felice propose l'identificazione della mano del redattore con quella di Gramsci sulla base di questa annotazione, della grafia e, evidentemente, del parere di Olga Pastore, che fu una delle collaboratrici più strette di Gramsci sia negli di Torino sia in quelli di Roma.

Questa identificazione è stata successivamente confermata da tre testimonianze.

¹ La sola copia a noi nota della stampa è conservata a Roma, presso l'archivio della Fondazione Istituto Gramsci (Fondo Gramsci 14). Si tratta di un volume in 8° di mm. 250 x 177, e di pp. II + 80 + 136 + II. Frontespizio in caratteri di stampa: «R. UNIVERSITÀ DI TORINO || APPUNTI | DI | GLOTTOLOGIA || Anno Accademico 1912-1913 || Dattilo-Litografato | A. VIRETTO | Corso Valentino, 23 | Torino».

² «La copia da noi esaminata presenta altresì una nota autografa di Antonio Gramsci a un amico e, evidentemente, compagno di studi» (De Felice 1964).

tti del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza sono
 cati con il sostegno del CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche, del Dipartimento
 di Europei, Americani e Interculturali dell'Università di Roma – La Sapienza e del
 – Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica.

Sommario

Volume 2

Sezione 8 – Dialettologia, sociolinguistica e linguistica variazionale

Jan Lindschouw / Paul Videsott / Ugo Vignuzzi: Presentazione	839
Jaume Corbera Pou: L'interès de les enquestes catalanes de l' <i>Atlante Linguistico Mediterraneo</i>	846
Silvia Corino Rovano: Farmaci nelle botteghe degli speziali piemontesi tra Cinquecento e Seicento	854
Diego Dotto / Nikola Vuletić: « Le carte chi nug trovimo... »: variazioni e interferenze nei testi zaratini del Trecento	864
Rita Fresu: Processi di italianizzazione, varietà di norma e lingua d'uso negli Abruzzi agli inizi dell'età moderna	881
Alina Ganea: Réflexions méthodologiques sur l'acquisition de la compétence argumentative en langue étrangère	893
Jiří Jančík: Les possessifs romans descendant d'ILLORUM(M) et la ligne Occitanie – Catalogne – Navarre – Aragon – La Rioja – Asturies – Castille	904
Irena Marković: Il lessico veneto di Zara e la sua fortunata diffusione nel ciacavo (croato)	914
Giulia Murgia: Il <i>Codice rurale</i> di Mariano IV d'Arborea: questioni socio-linguistiche ed ecdotiche	925
Emiliano Picchiorri: Il tipo (<i>non</i>) ancora viene nell'Italiano regionale abruzzese ...	935
Joseph Reisdorfer: Étude de la carte 157 (le) pommier; (la) pomme de l' <i>Atlas linguistique et ethnographique de la Lorraine romane</i> I. De l'histoire linguistique vers l'archéologie linguistique. Études lorraines V	944
Valentina Retaro / Giovanni Abete: Sull'importanza delle aree intermedie: i dialetti del Vallo di Lauro	957
Serena Romagnoli: Aspetti variazionistici nei volgari gallo-piceni	969
Alda Rossebastiano: Quando la norma crea la differenza: osservazioni sull'onomastica dei venturini nella prima metà dell'Ottocento	980
Assumpció Bagudanch Rost / Carlos Sánchez Lancis: Un cambio gramatical a causa de un cambio fónico: la lenición de la preposición <i>de</i> en español	995
Jean Sibille: Une graphie spontanée de l'Occitan au début du XXI ^e siècle	1007

La loi du 11 mars 1957 n'autorisant, aux termes des alinéas 2 et 3 de l'article 41, d'une part, des « copies ou reproductions strictement réservées à l'usage privé du copiste et non destinées à une utilisation collective », et d'autre part, que les analyses et les courtes citations dans un exemplaire et d'illustration, « toute représentation ou reproduction intégrale, ou partielle, faite sans le consentement de l'auteur ou de ses ayants-droit ou ayants-cause, est illicite » (alinéa 1^{er} de l'article 40).

Cette représentation ou reproduction, par quelque procédé que ce soit, constituerait donc une contrefaçon sanctionnée par les articles 425 et suivants du Code Pénal.

ISBN 979-10-91460-35-4

EAN 9791091460354

© Société de Linguistique Romane / Éditions de linguistique et de philologie, Strasbourg 2018.